

IL «CASO» ROMA. Si allarga a macchia d'olio l'indagine amministrativa del Comune

Inchiesta a tappeto sui vigili romani «Ora faremo pulizia»

6.300 vigili sotto inchiesta: l'indagine amministrativa del Comune, iniziata al IX gruppo, ora si estende agli altri 21 presidi. Il comandante Sepe Monti: «Il corpo è sano. Noi però non copriremo nessuno». Tre le indagini avviate in Pretura che riguardano il IX gruppo: su due vigili accusati di usura, su danneggiamenti ad auto dei dirigenti, su interruzione di pubblico servizio. E la Procura sta per processare un vigile per tentata estorsione.

Alessandra Taddei - Mariastella Servadei

ROMA. Il giorno dopo la bufera, al comando dei vigili urbani di Roma regna un clima di determinazione a far «pulizia» all'interno della municipale. Dopo le accuse ai vigili del IX gruppo per presunti episodi di usura e tangenti, l'inchiesta amministrativa avviata dalla giunta Rutelli si allarga ora a macchia d'olio, coinvolgendo tutti i 21 presidi circoscrizionali. Gli indagati, il gruppo speciale interviene sul traffico. Sarà la stessa commissione del Comando del corpo, che ha segnalato ai magistrati le «mele marce» in divisa blu e fischietto, a indagare per scoprire eventuali illeciti. L'istruttoria è condotta da Fabrizio Lecher, il dirigente del gruppo sotto accusa che ancora ieri ha ricevuto minacce di morte e intimidazioni.

Roma come Milano? Roma come Milano? La Conferenza conferma il dato emerso la scorsa estate: il 51 per cento degli intervistati riteneva invariato il tasso di corruzione dei vigili urbani. Vigili che chiedono mazzette, dunque? In Pretura precisano: ci sono tre inchieste. Una su un'ipotesi di interruzione di pubblico servizio, un'altra sulla denuncia di un com-

mercante che accusa due vigili di usura. Avrebbero agito in concorso con altri. E dal Comune arriva la conferma di un comportamento scorretto da parte di almeno 10 vigili. C'è poi un'indagine sul danneggiamento di quattro auto dei comandanti del nono gruppo. Infine, la procura ha in corso un'inchiesta che riguarda un vigile del primo gruppo. È accusato di aver tentato di estorcere 200mila lire ad un automobilista trovato senza passaggio di proprietà della macchina: in cambio dei soldi, il vigile offriva di stracciare la multa.

Non è la prima volta che la municipale finisce sotto inchiesta. Nei mesi scorsi un vigile del VI gruppo, Aldo Carmio, fu arrestato per una presunta tangente e rinviato a giudizio per aver chiesto 5 milioni ad un garagista. La reazione dei colleghi fu immediata: tant'è che nacque subito un comitato «pro-Carmio». Solo poche cucite, invece, ieri al IX gruppo.

Tra i 6.300 «pizzardoni» capitolini la parola d'ordine è autotutela. Come? Mediante l'istituzione di un nucleo ispettivo permanente, che «armato» di computer, possa controllare se un vigile ha visitato 20 volte lo stesso esercizio com-

merciale trascurandone invece molti altri. Come dire: presto dei vigili graduati «spieranno» la correttezza comportamentale dei colleghi. E non solo. Il Campidoglio guarda al futuro: sta vagliando lo studio della «Value partners», una società di management di Milano, sulle possibilità e i limiti organizzativi della polizia municipale. L'obiettivo è quello di diffondere un'immagine diversa del vigile: via la guardia cattiva che fa le contravvenzioni, arriva il vigile amico del cittadino, con un impegno sempre maggiore sul sociale. Già ieri, infatti, 120 tra uomini e donne, che rappresentavano tutti i gruppi circoscrizionali, sono stati chiamati sui banchi per frequentare un corso di assistenza agli emarginati.

Arcangelo Sepe Monti, il comandante dei vigili, è tranquillo. Come il resto dei suoi uomini. Dichiarò il suo impegno per una casa dei vigili trasparente e spiega: «Ribadisco che il corpo è sano, non ci sono mele marce. La stragrande maggioranza dei vigili compie le proprie funzioni con passione e serietà. Ma non l'escluso - ha precisato Sepe Monti - su 7mila persone ci potrebbe essere qualcuno che commette dei fatti illeciti. Noi però non intendiamo coprire nessuno. L'abbiamo dimostrato avviando l'indagine al nono gruppo. E invitiamo i cittadini a denunciare i vigili che chiedono soldi». Sepe Monti ha messo ai raggi X il nono gruppo: 260 uomini, di cui oltre 160 iscritti alla Cisl. Lo stesso sindacato che nei mesi scorsi ha convocato a «getto» continuo assemblee «infuocate», per protestare contro la rotazione degli istruttori direttivi. Ed è stato proprio quel makumore sindacale che ha provocato l'ingovernabilità del gruppo a insospetti-



Vigili urbani a lavoro nel centro storico di Roma

Alberto Pasi

6300 uomini divisi in 21 gruppi

Il Corpo dei vigili urbani di Roma è composto di 6.300 persone. Il 60 per cento dei caschi bianchi capitolini viene quotidianamente impegnato nella viabilità. Il controllo degli orari e la fluidificazione del traffico richiede uno stanziamento di 3500 vigili. Il 40 per cento del totale svolge invece funzioni più diverse. In ogni gruppo circoscrizionale (21 dal centro storico alla periferia) almeno 10 guardie sono addetti al controllo delle licenze commerciali e edilizie. Poi ci sono i vigili con funzioni di polizia giudiziaria; i mesi comandi e gli impiegati degli uffici. Il comandante del corpo è Arcangelo Sepe Monti, ex comandante del vigili del fuoco e braccio destro del ministro Ronchey.

re il comando del corpo. Così, a fine febbraio, la commissione di lavoro presieduta da Lecher ha voluto vederci chiaro ed ha scoperto anomalie nei turni di lavoro, negli straordinari e tanti mesi lunghi per un semplice cambio di funzione: dal commercio alla viabilità, per esempio. E secondo le indiscrezioni di ieri, l'indagine avrebbe individuato un personaggio che coordinava un giro illecito. Forse proprio quello dell'usura, forse di altro genere.

Il dossier

Dagli uffici della pretura, intanto, venivano conferme e ridimensionamenti rispetto alle prime notizie di stampa. La pm Maria Bice Barbordini si occupa da parecchio tempo di vigili urbani. La sua indagine parte mesi fa, sul tema delle malattie professionali. Ed è da lì che ebbe origine l'ordine di servizio del comandante Sepe Monti, riguardo alla riduzione degli orari di permanenza in strada. Perché lo scorso

ottobre la perizia della dottoressa Salvadore, della sezione di igiene e lavoro, stabilì che ben tre vigili donne si erano intossicate con l'ossido di carbonio. Ci fu una riunione tra la pm, la dottoressa, Sepe Monti e Lecher, che si occupava anche della salute dei vigili urbani. Dopo quell'incontro, Sepe Monti diramò l'ordine di servizio. Per la pretura il caso era chiuso, ma poi è arrivato il dossier dell'indagine interna. In cui si spiega che dopo quell'ordine, al nono gruppo si era riscontrata un'eccessiva astensione durante l'orario di maggiore attività su strada. Causa: le riunioni sindacali di cui hanno già parlato i comandanti dei vigili. Alla Barbordini è stato sottoposto l'esito dell'inchiesta interna perché la pm verificasse se ci sia stato il reato di interruzione di pubblico servizio o se invece si sia trattato di normale esercizio delle prerogative sindacali. Questo è il tema dell'indagine, su cui la pm non è ancora arrivata a nessuna conclusione.

Al dossier, poi, si sono aggiunte due denunce, che la pm ha giudicato non di propria competenza e non collegabili con l'inchiesta in corso. La Barbordini le ha quindi inviate all'ufficio primi atti, da dove ieri sono state assegnate a due suoi colleghi del pool della pretura che si occupa di reati contro il patrimonio. La prima denuncia, fatta da un commerciante, accusa due vigili urbani di usura. È stata inviata all'ufficio primi atti dieci giorni fa. Ed assegnata ieri al pm Perla Lori. Fino a ieri, però, nessun ufficio di polizia giudiziaria ha indagato su una vicenda che è ormai di pubblico dominio. La seconda denuncia riguarda le minacce con tanto di gomme delle macchine tagliate ricevute dai dirigenti del nono gruppo Lecher e Pascucci. Di nuovo, la Barbordini non ha trovato nessun collegamento con la sua inchiesta sulle assenze ed ha respinto le carte all'ufficio nuovi atti. Ora dei danneggiamenti si occuperà il pm Giovanni Borsini.

«Io, commerciante costretto a fuggire»

«Le minacce hanno distrutto la mia famiglia. Ora sono lontano da Roma, ma non mi arrenderò mai». Paolo Pancino nel 1991 fece arrestare chi gli aveva chiesto una tangente di 20 milioni. Divenne un simbolo. E lo è ancora. Sul caso dei vigili a Roma dice: «Queste cose si sapevano. Il problema sono le prove, la gente ha ancora paura di denunciare». E poi: «C'è stato il ricambio politico. Ma i burocrati ostacolano ogni rinnovamento...»

Claudia Arletti

ROMA. Il 19 aprile del 1991, Pamela sparse la sua prima candela. Papà, però, era impegnato altrove: con un atto clamoroso, il signor Paolo Pancino, sconosciuto proprietario di un chiosco-bar in un quartiere della periferia romana, quella mattina stava facendo arrestare i suoi taglieggiatori. Gli avevano chiesto venti milioni. In cambio, lui avrebbe ottenuto la licenza. Uno degli amministratori arrestati fu sorpreso con il denaro nascosto in un luogo improbabile: gli slip.

Paolo Pancino a Roma divenne un simbolo. Lo è ancora. La Conferenza gli ha offerto la presidenza dell'associazione anti-racket Sos-Impresa. Oggi che a Roma non vive più, dice: «Il caso dei vigili non mi stupisce. Anzi...». Poi: «I vecchi politici sono stati spazzati via, ma il vero ostacolo sono i burocrati «inamovibili». Infine: «Il processo deve essere rifatto. Sono amareggiato. E la mia famiglia si è disintegrata».

Signor Pancino, perché ha lasciato Roma?

Sono via da qualche mese, ormai. E la ragione è molto semplice: non ne potevo più. Ho avuto anche guai fisici, mi sono ammalato. Due mesi in ospedale. Adesso abito presso alcuni parenti, in Veneto. Hanno una gelateria, lavoro lì. Sto cercando di riprendermi.

Solo problemi di salute?

È duro per me ammetterlo, ma la verità è che sono crollato. Troppa amarezza. L'ultima, la più grande, riguarda il processo: la Cassazio-

ne ha stabilito che il procedimento d'appello contro i miei taglieggiatori deve essere rifatto. Una sentenza, comunque, per certi aspetti prevedibile.

Prevedibile? Perché?

Preferirei non parlarne, ora. Però, mi chiedo quale idea si farà la gente della giustizia. Dopo quattro anni, tutto è finito in una bolla di sapone. Amici commercianti mi dicono: «Pancino, l'hanno fregato, tu che sei un simbolo...».

E lei?

Non mi sento un vinto. Anche ai negoziati che mi chiedono aiuto rispondo sempre di non arrendermi. La musica è la stessa: «dovete denunciare, è l'unica strada». Certo, è una musica un po' stanca, parlo a questa gente con il cuore in gola.

E il chiosco? Che fine ha fatto il suo bar?

Ho concesso la licenza in affitto a un amico. Ho dovuto farlo. Per aprire, ci sono voluti anni. Anche dopo che i miei taglieggiatori sono stati arrestati, non è stato facile ottenere i documenti. Sembrava che il signor Pancino non potesse aprire se ogni virgola, ogni punto non fossero al loro posto. Quando poi ci sono riuscito, be'. Diciamo che c'è sempre qualche intoppo. Piccole cose, ma è uno stillicidio.

Per esempio?

Mah, si può scegliere. C'è una tassa comunale di cui continua ad arrivarci il sollecito. Naturalmente, ho già pagato. E la ricevuta dovrebbe bastare per chiarire la co-

sa, penso. Invece, no. Mi hanno fatto fare il giro di Roma, da un ufficio all'altro, intendenza di finanza compresa, per risolvere questo problema. Anche di recente, mi è arrivato un nuovo bollettino. Ne racconto un'altra. In circoscrizione hanno scoperto che sui loro documenti il mio chiosco risulta essere di 20 metri quadrati, mentre è di 17. Bene, mi hanno spiegato che dovevo rifare i progetti, ovvero affrontare una spesa di alcuni milioni, per rimediare a un errore di cui sono responsabili gli uffici. Mi sono infuriato, alla fine hanno convenuto con me che era meglio lasciare perdere. Ma è una lotta senza fine.

Non è che vede un po' troppo nero?

Sia scherzando? Sono oggetto, purtroppo, di vessazioni continue. Non faccio la vittima.

Pure, c'è stato un ricambio. Gli scandali hanno spazzato via tutta la vecchia guardia.

Attenzione, c'è stato un ricambio politico, ma i burocrati sono rimasti quelli di prima. Nei quartieri, i nuovi politici si danno anche da fare, spesso sono motivati, ma hanno ancora bisogno di accumulare esperienza. E di fronte alla burocrazia dei dirigenti, che hanno poi il compito di fare funzionare gli uffici, hanno le mani legate. I burocrati hanno un potere immenso, antico, con radici profonde. Anche perché sono praticamente inamovibili.

Parliamo dei vigili urbani.

Ah, argomento spinoso. Non si può certo dire che lo scandalo di Milano mi abbia stupito. Quanto a Roma, era prevedibile che il tappo saltasse anche lì. Ho raccolto testimonianze disperate fra i negozianti. E proprio sui vigili della IX circoscrizione, dove è nato lo scandalo, potrei dire molte cose.

Dica.

Tempo fa, un vigile di quelli onesti, perché ce ne sono, mi spiegò quale fosse l'andazzo. Purtroppo, parlava in via confidenziale. E

senza una prova, senza qualcuno che si alzasse a dire «io ho visto, io so», non si può denunciare. Questa persona mi diceva: «Per arrotondare lo stipendio, mi tocca aiutare nei traslocchi amici e parenti. Questi qui invece...». Roba di un anno fa. Giravano anche altre voci. Si parlava di racket. Certe cose nei quartieri le sanno tutti.

Il Comune di Roma ha pubblicamente invitato i cittadini a denunciare.

Sì, ho saputo. Sono coraggiosi. Però non sono certo che servirà: dovendo denunciare un carabiniere, lei andrebbe in una caserma dell'Arma? In realtà, forse il Comune a questo punto avrebbe bisogno di un organismo al di sopra delle parti, che abbia il compito di raccogliere le segnalazioni, ma anche la possibilità di fare i controlli. Un organismo, un ufficio, di cui la gente possa fidarsi ciecamente e che, contemporaneamente, abbia il potere di intervenire.

Pensa che sarebbe possibile? E basterebbe?

Diciamo che sarebbe un inizio. Naturalmente, per eliminare la corruzione è indispensabile che la macchina amministrativa funzioni bene. E per esempio, dovrebbe diventare regola la rotazione del personale. Invece, cambiare incarico o quartiere a un vigile diventa un'impresa. Non è un caso che a Roma l'indagine del Comune sia stata avviata dopo un tentativo di fare spostamenti fra il personale.

La gente chiede aiuto, ma poi non denuncia. Tangentopoli non ha insegnato niente?

Qualcosa è cambiato. Prima, pagare per una licenza era normale. Tu sapevi che dovevi trarre fuori i soldi e basta, conte se si trattasse di un'altra tassa. Adesso la gente è meno convinta, prima di cedere si tormenta, la rabbia è salita. Ma, alla fine, il più delle volte prevale ancora la paura.

Torniamo a lei. Quanto è cambiata la sua vita rispetto a quat-

tro anni fa?

Facile: ho perso tutto.

Però parliamo?

Abbiamo subito minacce di ogni genere, lettere anonime, insulti telefonici, pedinamenti, persino una molotov... Un giorno, mia moglie non ce l'ha fatta più a sopportare il telefono che squillava nel cuore della notte. Ci siamo separati, la nostra bambina è rimasta con lei. Io poi ho vissuto in casa di amici. Cambiando di continuo abitazione, perché ovunque andassi subito cominciavano le telefonate... A un certo punto non sapevo più dove rifugiarmi, ho finito con il dormire in un garage.

Per quanto tempo?

A lungo.

Ha la scorta?

Me la proprosero all'inizio, ma io rifiutai. Poi c'è stata una sorveglianza davanti a casa. Mai una scorta vera e propria, però.

Paura?

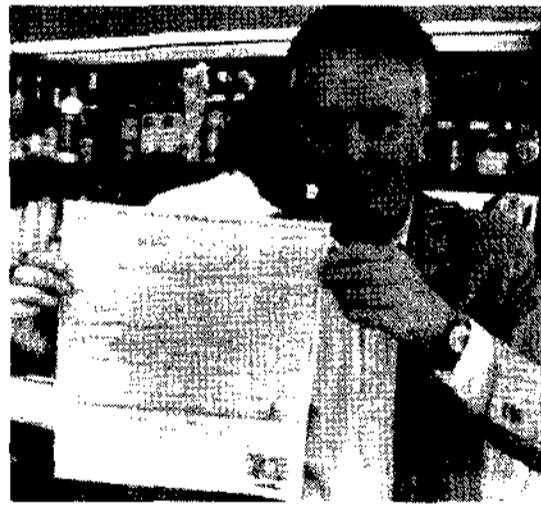
Eh, quella sì, diverse volte. La paura più grande l'ho provata quando mi hanno seguito in auto e io avevo mia figlia con me. Ho intravisto la pistola, «è finita» ho pensato. Poi, non so come, ho accelerato. Quelli non li ho più visti. Forse si sono fermati per la bambina, non so.

Chi la tormenta, secondo lei?

Certe volte credo che c'entri il processo. Poi penso alla mia attività in Sos-Impresa, e mi dico: c'è di mezzo l'usura. Anche se non capisco... Sono state denunce pubbliche, iniziative di sostegno per i commercianti, non uscite personali.

Lei dice: non sono un vinto.

È vero. Continuerò a fare ciò che devo. Dopo l'estate torno a Roma. Ma si, ricomincerò. Qualche volta mi domandano: Pancino, chi te lo fa fare? Non è facile spiegarlo, è una cosa che hai dentro. C'entra la coerenza, l'educazione. Credo negli uomini, nel genere umano, forse. Sbaglio? Un giorno saprò se ne è valsa la pena.



Paolo Pancino nel suo chiosco-bar a Roma

Nuova Cronaca

COMUNE DI REGGIO EMILIA
Settore Provveditorato
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
Il dirigente del Settore Provveditorato Vista la deliberazione G.M. n° 15027/1250 del 03-05-1995

RENDE NOTO
che l'Amministrazione Comunale indica, a mezzo licitazione privata ai sensi del decreto legislativo 24-7-1992 n° 358, gara per l'aggiudicazione del servizio di somministrazione pasti in asilo (legame fresco-caldo) per alcune istituzioni prescolari e scolari ed ai domiciliari di anziani assistiti dal Comune per il periodo settembre '95 - dicembre '97.

L'appalto è articolato in n° 2 lotti per un importo a base di
L. 4.739.281.200 (IVA ESCLUSA)

Le richieste d'invio sono da trasmettere al Comune di Reggio Emilia entro il 29-05-1995 nelle modalità di cui all'avviso di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune

Il dirigente del Settore Provveditorato
(Dott. A. CAPELLANI)

A.M.I.U. - MODENA

Visto l'art. 20, Legge n. 55/90, si rende noto che alla licitazione privata per la fornitura di n. 300 cassonetti in vetroresina da lit. 1.700 convenzionali sono state invitate le seguenti ditte: 1) **Vetroplast srl** di Fano (Ps); 2) **O.P. Lander SpA** di Vigonza (Pd). Hanno partecipato alla gara, presentando offerta, le ditte di cui ai punti 1) e 2).

La fornitura è stata affidata alla ditta: **Vetroplast srl** - Via De Nicola, 2 - Zona Industriale Bellocchi - 61032 Fano (Ps).

L'aggiudicazione è stata effettuata ai sensi dell'an. 16 - lett. a) del D.Lgs n. 358/92.

Modena, 5-5-95
Prot. 3859

IL DIRETTORE
Dr. A. Peroni